

Teramana prof onoraria in Perù

Alto riconoscimento per una docente di Giurisprudenza

TERAMO — Maria Cristina Giannini, docente di criminologia presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Teramo, è stata nominata professore onorario presso l'Università «Inca Garcilago de la Vega» di Lima. L'alto riconoscimento accademico

è stato attribuito alla prof. Giannini al termine di una relazione su «Ricerca criminologica e politica criminale» che la docente teramana ha tenuto all'Università di Lima in occasione della visita, avvenuta a fine marzo, di una delegazione dell'Ateneo teramano su invito dell'Universi-

tà peruviana. La visita ha permesso di analizzare le possibilità di collaborazioni didattiche e scientifiche con alcune Università peruviane. In particolare si sta studiando la possibilità di trasferire nella realtà produttiva peruviana tecnologie di trasformazione alimentare.

Giannini docente onoraria

L'università avvia contatti con il Perù

TERAMO. Una docente della facoltà di giurisprudenza dell'università di Teramo, Maria Cristina Giannini, docente di criminologia, è stata nominata professore onorario all'università "Inca Garcilago de la Vega" di Lima, in Perù. L'alto riconoscimento accademico è stato attribuito al termine di una relazione su «Ricerca criminologica e politica criminale» che la docente teramana ha tenuto all'università di Lima in occasione della visita di una delegazione dell'ateneo teramano, invitata dall'università peruviana. Erano presenti anche il prorettore Mauro Mattioli, il preside di veterinaria Andrea Formigoni e il presidente del corso di laurea in viticoltura ed enologia della facoltà di agraria, Michele Pisante. La visita ha permesso di analizzare le possibilità di collaborazioni didattiche e scientifiche con le università peruviane.

UNIVERSITA'

TERAMO

È andato ad una docente teramana, Maria Cristina Giannini, il titolo di professore onorario dell'Università peruviana "Inca Garcilaso de la Vega". L'alto riconoscimento accademico è stato attribuito alla Giannini al termine di una relazione su "Ricerca criminologica e politica criminale" che l'insegnante ha tenuto all'Università di Lima in occasione della visita, a fine marzo, di una delegazione dell'ateneo teramano all'università peruviana. La spedizione, cui ha partecipato anche il proretore, Mauro Mattioli, ha permesso di analizzare le possibilità di collaborazioni didattiche e scientifiche con alcune università peruviane ed è stata presa seriamente in considerazione l'ipotesi di trasferire a Lima le tecnologie di trasformazione alimentare.

NOMINATA DOCENTE ONORARIO DELL'ATENEO DI LIMA

PROF TERAMANA IN PERU'

Maria Cristina Giannini, docente di Criminologia della Facoltà di Giurisprudenza, è stata nominata professore onorario presso l'Università "Inca Garcilago de la Vega" di Lima. L'alto riconoscimento accademico è stato attribuito alla Giannini al termine di una relazione su "Ricerca criminologica e politica criminale" che la docente teramana ha tenuto all'Università di Lima in occasione della visita - a fine marzo - di una delegazione dell'Ateneo teramano, ufficialmente invitata dall'Università peruviana.

Con la Giannini erano presenti il prorettore Mauro Mattioli, il preside della Facoltà di Medicina veterinaria, Andrea Formigoni e il presidente del Corso di laurea in Viticoltura ed enologia della Facoltà di Agraria, Michele Pisante.

La visita ha permesso di analizzare le possibilità di collaborazioni didattiche e scientifiche con alcune Università peruviane tra le quali, oltre all'Inca Garcilago de

la Vega, quella San Marco - la più antica e prestigiosa del Perù - e l'Università Agraria de la Molina. La delegazione dell'Università degli Studi di Teramo ha visitato diverse aree interne e costiere, esaminandone, con i colleghi peruviani, le condizioni sociali ed agronomico-produttive. Dall'analisi sono emersi campi di reciproco interesse sui quali gli Atenei dei due Paesi stanno lavorando per elaborare specifici progetti. In particolare si sta studiando la possibilità di trasferire nella realtà produttiva peruviana tecnologie di trasformazione alimentare - settore d'avanguardia per l'Università di Teramo - in grado di garantire sicurezza, igiene e conservabilità degli alimenti: un modo anche per favorire la nascita di industrie del settore in un Paese in cui l'emergenza alimentare è sempre alta.

In quest'ottica l'Università di Teramo potrebbe rappresentare anche un ponte per le numerose industrie alimentari abruzzesi.

SETTORE FARMACEUTICO IN CITTÀ

L'AQUILA. Giulia Troiani, 32 anni, e Lucio De Simone, 35 anni, entrambi aquilani, sono i primi due laureati in Biotecnologie mediche dell'Università dell'Aquila. Il corso di laurea specialistico, istituito tre anni fa nell'ambito della facoltà di Medicina, regala due dottori da 110 e lode, e fa da apripista alla neo-facoltà di Biotecnologie, che sarà inaugurata il prossimo anno accademico.

Le prime due brillanti lauree in Biotecnologie mediche, arrivano a poche settimane di distanza dal conferimento della laurea "ad honorem" a Sergio Dompè, l'imprenditore che guida l'omonimo gruppo farmaceutico, presente all'Aquila dal

1993. Un legame a doppio filo, quello tra l'Ateneo aquilano e l'industria farmaceutica, che ospita un importante Centro ricerche, che negli anni è diventato fucina di studi all'avanguardia e che lavora a stretto contatto con l'Università. Prova ne è il fatto che i due neolaureati — che hanno discusso ieri le loro tesi (nella foto con la commissione) — hanno sviluppato la loro attività all'interno della Dompè, seguiti dal direttore del Centro ricerche della struttura, il professore Marcello Allegretti, che è anche il relatore delle due tesi di laurea. Dunque, l'Università punta sulla ricerca, come è emerso chiaramente dall'ultima Conferenza di Ateneo dedicata a questo settore, e punta a rafforzare il rapporto con il territorio, e con l'industria in particolare, anche per individuare nuovi canali di finanziamento.

L'istituzione della nuova facoltà di Biotecnologie, nella quale confluirà anche il corso di laurea in Biotecnologie mediche, con oltre 100 matricole, è stata fortemente voluta dal ret-



Giulia Troiani



Lucio De Simone

Ateneo e Dompè, legame di ferro

Conferite le prime due lauree in Biotecnologie mediche
Aperture professionali importanti nel campo della ricerca



I due giovani "dottori" si sono preparati nei laboratori dell'azienda

tore, Ferdinando Di Orio, che vede in questo campo «la chiave per lo sviluppo dei prossimi decenni», prospettando una sempre maggiore sinergia tra il mondo della conoscenza e quello delle attività produttive. L'obiettivo finale è di far diventare L'Aquila il polo di riferimento, del Centro Sud, per le Biotecnologie. E i numeri ci sono tutti: con 470 ricercatori, e importan-

Dal prossimo anno sarà aperto a Medicina un corso specialistico

ti riconoscimenti nell'ambito delle ricerche scientifiche italiana, l'Università aquilana si attesta già come uno dei centri di ricerca più validi del Mezzogiorno.

Giulia Troiani e Lucio De Simone, che ieri hanno festeggiato il loro 110 e lode, rappresentano un esempio concreto della sinergia tra Università e industria, come sottolineato anche

dal presidente del corso di laurea specialistico, e presidente della commissione che li ha proclamati dottori, Marco Ferrari: «Quella di oggi è una giornata importante per l'Università dell'Aquila», ha affermato Ferrari, «perché abbiamo i primi due laureati in Biotecnologie mediche. Un corso che permette immediati risvolti occupazionali nell'industria, soprattutto quella farmaceutica. Un traguardo, quello odierno, frutto di un lungo percorso, e che apre le porte alla facoltà di Biotecnologie, a partire dal prossimo anno accademico».

Per i due ragazzi aquilani si prospetta ora una collaborazione, già iniziata durante la preparazione della

tesi, con la Dompè, e un futuro nel settore della ricerca farmaceutica. La tesi di laurea di Giulia Troiani, come spiegato dal professore Allegretti, è uno studio importante sul possibile meccanismo di azione di nuovi farmaci antinfiammatori, imperniato su una particolare molecola, individuata dalla Dompè e attualmente studiata in Usa, Canada e Europa, nel campo della prevenzione dei danni negli organi trapiantati. Lucio De Simone, partendo da un farmaco antitosse già prodotto dalla Dompè, ha sperimentato sugli animali una nuova forma farmaceutica liquida, a rilascio controllato del principio attivo. «Una tecnica che si continuerà a studiare in Dompè», ha precisato il professore Allegretti, «per poterla estendere anche ad altri farmaci». Nell'ultimo decennio, il Centro ricerche Dompè ha prodotto 75 brevetti e 88 pubblicazioni su importanti riviste internazionali, contando anche sulla collaborazione dell'ateneo aquilano.

Romana Scopano

Conferite le prime lauree specialistiche in Biotecnologie Mediche

Le tesi elaborate alla Dompè

Le hanno discusse Giulia Troiani e Lucio De Simone

L'AQUILA



I neo laureati Giulia Troiani e Lucio De Simone subito dopo la discussione delle loro tesi

CON una cerimonia semplice ma piena di significati, sono state conferite, presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università aquilana, le prime due lauree in Biotecnologie Mediche, che si inseriscono nel contesto delle attività che l'Ateneo ha avviato facendo delle biotecnologie un settore di punta del proprio sviluppo scientifico e dei rapporti tra ateneo e territorio. I due neo dottori, Giulia Troiani e Lucio De Simone, che hanno discusso la loro tesi davanti alla commissione presieduta dal presidente del

Corso di laurea specialistica Marco Ferrari, hanno conseguito la laurea con il massimo dei voti. La notizia non è certo legata alla laurea, ma alla conferma della stretta collaborazione tra Università e Dompè, non solo in campo scientifico, ma anche formativo: i due neo laureati hanno sviluppato l'attività sperimentale relativa alle loro tesi nell'ambito della struttura della Dompè sotto la guida del dott. Marcello Allegretti.

Le due tesi hanno spaziato dalle applicazioni di nuove molecole sviluppate dal

gruppo Dompè a tematiche relative alla farmacovigilanza, tesi che sicuramente stimoleranno importanti riflessioni nella comunità scientifica quasi a ribadire un concetto espresso dalla preside della Facoltà Medica Maria Grazia Cifone che, in occasione della laurea ad honorem a Sergio Dompè, nel suo intervento sosteneva che «la formazione universitaria in ambito sanitario non può più prescindere dalle biotecnologie. La ricerca scientifica non può più prescindere dalle biotecnologie».

Università e Ordine dei giornalisti

L'AQUILA. Verrà presentata stamani, alle 12, a Palazzo Baroncelli Cappa, in via Paganica, all'Aquila, la convenzione tra Università degli studi dell'Aquila (facoltà di Scienze della formazione) e l'Ordine dei giornalisti d'Abruzzo, per l'attivazione di un corso di perfezionamento di giornalismo investigativo.

Al corso universitario potranno iscriversi i laureati e gli iscritti all'Ordine dei giornalisti. I contenuti e le finalità della convenzione, saranno illu-

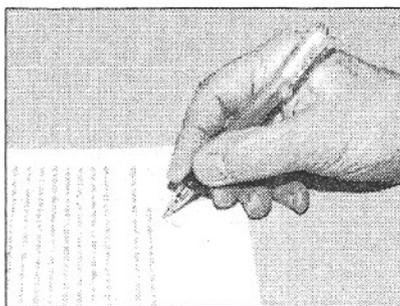
strati dal rettore dell'Università, Ferdinando Di Orio, e dal presidente dell'Ordine dei giornalisti, Stefano pallotta.

Alla conferenza di presentazione parteciperà anche il professor Francesco Sidoti, preside del corso di laurea in Scienze dell'investigazione. Il corso ha riscosso un notevole successo, da quando è stato istituito, e ci sono state già le prime lauree. Molte le richieste di iscrizioni, soprattutto provenienti da fuori regione.

Firme false, alla Ssis controlli serrati

Pugno di ferro del direttore della scuola di specializzazione per l'insegnamento

PESCARA — Controlli a tappeto per verificare che le firme lasciate per testimoniare la propria presenza coincidano con le persone effettivamente a lezione. Orari di entrata e di uscita accuratamente specificati e possibilmente ben leggibili. E contrappelli a sorpresa per vedere se chi ha firmato si è fatto sostituire a lezione. È la strategia adottata nella sede chietina della Ssis, la scuola di specializzazione per l'insegnamento secondario che ormai da sei anni fa da trampolino di lancio a chi aspira ad entrare nel mondo dell'insegnamento. Il suo direttore Saverio Santamaita, in carica dall'aprile del 2000, ha sempre voluto verificare la reale presenza degli iscritti: sin da quel lontano primo ciclo del 1999/2001. «Le scuole di specializzazione hanno per legge l'obbligo di frequenza - spiega - ma non si può dimenticare che la Ssis è nata per assicurare un'idonea formazione culturale, professionale e deontologica ai futuri docenti. Un buon insegnante è tale soprattutto per quello che è, oltre che per quello che sa: chi imbroglia non sarà mai un buon inse-



gnante». Un discorso ben noto agli specializzati del primo biennio Ssis messi alla berlina lo scorso autunno dalla cosiddetta "Operazione Ubiquo" della Guardia di Finanza di Pescara: dopo un'indagine durata quasi un anno su 56 iscritti, si scoprì che 33 corsisti risultavano presenti a lezione in Abruzzo, ma nello stesso momento dietro ad una cattedra a parecchi chilometri di distanza. Ora sono indagati per truffa e per falso - tra l'altro hanno anche superato quel 33% di assenze consentite ed è messa in discussione la loro stessa abilitazione -

ma la vicenda sembra non finire qui. I 250 iscritti al primo anno del sesto ciclo Ssis, attualmente in corso a Chieti, nelle ultime settimane di lezioni sono stati sottoposti a verifiche di presenza ancora più serrate rispetto a quelle del primo semestre, fino a raggiungere i due contrappelli in un solo pomeriggio. «Non ero mai arrivato a tanto - racconta il direttore - ma neanche mi era mai capitato di riscontrare 15 firme false in un giorno solo, come nello scorso mese di marzo». A quelli che risultano assenti pur avendo firmato, la Ssis annulla tutte le ore di lezione del giorno. I recidivi che siano stati scoperti per la terza volta, vengono esclusi dagli esami per l'intero anno accademico. Da lì alla minaccia di segnalare l'accaduto alla Procura della Repubblica il passo è stato breve: dall'inizio dell'anno sono state 31 le firme tradite dai contrappelli e alcuni specializzandi sono sul punto di essere sospesi. Una vicenda da tenere a mente e da raccontare ai posteri del VII ciclo: quello che, nonostante si sia sempre detto il contrario, inizierà il prossimo autunno.

Parla abruzzese il cervello di Bologna

Medici, magistrati, intellettuali: chi c'è nella lobby più potente dell'Emilia

Mortadella
e arrosticini
Mezzo secolo
di amore grazie
all'università

di BRUNELLA FRATINI

E' uno sfizio che ci si può concedere una volta all'anno solo nel primo fine settimana di Maggio, portare i sapori e le tradizioni dell'Abruzzo nelle strade e nelle piazze di Bologna. Non accade infatti tutti i giorni di vedere il fumo bianco degli arrosticini di pecora disperdersi nell'aria di piazza Maggiore una delle più antiche ed affascinanti d'Italia, di trovare sotto lo sguardo marmoreo del Nettuno un gruppo di ragazzi con feluca e mantello che brindano ed offrono ai passanti pecorino di Farindola e vino rosso di Tollo, mentre un trio di "ddubbotte" intona "Vola vola vola". Solo in quei tre giorni infatti la città si spoglia della sua veste austera di *alma mater studiorum* per indossare i panni della città goliardica per eccellenza che piace tanto agli abruzzesi. Per i giovani che vivono a Bologna passare in piazza Maggiore durante la festa delle matricole è un appuntamento

un appuntamento irrinunciabile, un momento che diventa come il Natale come la Pasqua da "passare in famiglia", nello stand della "Melangola", la congregazione goliardica abruzzese che ha come stemma l'orso morsi-cano che abbraccia le due torri. E' lì infatti che s'incontrano le nuove generazioni, i ragazzi tra i 18 ed i 35 anni che hanno lasciato l'Abruzzo per trasferirsi a Bologna per motivi di studio o di lavoro.

Ma nonostante il primato sia sicuramente degli studenti, sono migliaia i pescaresi e gli abruzzesi trapiantati da molti anni in Emilia Romagna, professionisti nel campo della medicina, della giurisprudenza e del giornalismo che operano soprattutto nella provincia di Bologna che ormai racchiude una "legione" abruzzese. Ci sono quelli più famosi come per esempio Angelo Pierangeli cardiocirurgo dell'ospedale "Malpighi Sant'Orsola" che è anche membro del consiglio accademico dei clinici da più



Il procuratore capo di Bologna Enrico Di Nicola

di vent'anni a Bologna. Sempre nel campo della medicina anche Antonio Manzoli: l'ex direttore dell'Istituto superiore di sanità fino al '93, ordinario di anatomia patologica dell'università di Bologna, è pescarese. Poi c'è Gianfranco Di Nino anche lui abruzzese chirurgo del Sant'Orsola e docente universitario in scienze chirurgiche ed anesthesiologiche. Ma tra i volti più noti ci sono oggi due magistrati di primissima fila. Uno è il procuratore capo Enrico Di Nicola, impegnatissimo nelle indagini sull'omicidio Biagi e sugli anarco insurrezionalisti; l'altro è Vito Zincani, sostituto alla procura

Da Pierangeli
a Zincani, un lungo
elenco di big e un club
per ricordare casa

generale di Bologna e reggente della procura di Parma nei mesi più caldi delle indagini sul crak Parmalat. Sempre sconfinando verso Parma troviamo poi Nicola Occhiocupo, un altro pescarese che ha fatto strada, rettore dell'antica università parmense e docente



La «Melangola», che raggruppa i goliardi abruzzesi



Studenti pescaresi a Bologna nel '49. A lato, il procuratore Vito Zincani



di diritto costituzionale come il "bolognese" Giuseppe Di Federico. La Cineteca di Bologna, l'ente principe della cinematografia in Italia, ha invece tra i suoi collaboratori l'abruzzese Giacomo Manzoli docente del Dams ed esperto del cinema pasoliniano.

E anche nella redazione del resto del Carlino, il quotidiano dell'Emilia Romagna, la rappresentativa abruzzese è forte: dal condirettore Pierluigi Visci, famiglia pescarese molto in vista, a Luigi Cuto da Pescara e Antonio Canditi di Bussi. Ma personaggi famosi a parte

gli abruzzesi a Bologna sono così numerosi che nel 1986 è nata anche un'associazione che ha sede in via Botticelli, la "Fam". Un'associazione finalizzata alla diffusione della cultura e delle tradizioni abruzzesi in Emilia Romagna, che negli anni ha raggiunto anche 500 iscritti. Il presidente Nicola Melilla, medico dell'ospedale Maggiore di Bologna è ovviamente anche lui un abruzzese purrosangue: «Sono arrivato a Bologna da Pescara quando ero studente in medicina e mi sono innamorato di questa città, poi ho iniziato a lavorare, mi sono sposato e quindi ho messo definitivamente qui le mie radici - sottolinea con un accento bolognese

che di tanto in tanto si perde in una cadenza abruzzese inconfondibile -. Dieci anni fa sono diventato presidente di questa associazione con la quale siamo riusciti a mantenere stretti contatti con l'Abruzzo. Abbiamo organizzato molte manifestazioni come *lu Sant'Antonie* con il coro di Ortona e il coro di Roccascalegna, ma anche dei cenacoli letterari su d'Annunzio. Poi ogni anno cerchiamo di organizzare un viaggio in Abruzzo per far conoscere la regione alle nostre famiglie».

TEMPI MODERNI

Formazione continua, un ruolo strategico

di Tommaso Di Rino *

Un tessuto produttivo come quello abruzzese, caratterizzato, com'è noto, dalla presenza di numerose piccole e medie imprese, che fanno della flessibilità il loro punto di forza per competere sul mercato, reclama una buona dose di "adattabilità" nella forza lavoro, chiamata ad arricchire costantemente le proprie competenze. D'altra parte, la crescita del capitale umano è un fattore decisivo per la capacità competitiva del nostro territorio e non solo. La Presidenza dell'Unione europea, non a caso, ha ribadito nei giorni scorsi, a conclusione del Consiglio di Bruxelles, che "l'apprendimento continuo deve essere un'opportunità offerta a tutti". In particolare "ai lavoratori meno qualificati ed al personale delle piccole e medie

imprese". Nella convinzione che il capitale umano sia "l'attivo più importante per l'Europa". In questo senso, un ruolo cruciale è svolto dalla formazione continua, perché può concretamente favorire e sostenere i processi di innovazione tecnologica e produttiva. Ed una scelta di strategica importanza può essere quella dei fondi paritetici interprofessionali. Introdotti nel 2000, ma attivi sostanzialmente da poco più di un anno, contano su quasi 5 milioni di lavoratori iscritti. Si stimano in 362 mila le imprese che hanno aderito ad uno dei 10 fondi costituiti per attuare quanto previsto dalla legge 388/2000, che consente alle imprese di destinare alla formazione continua dei propri dipendenti lo 0,30% dei contributi mensili versati all'Inps. Dal 1 gennaio 2004 i fondi ricevono quindi direttamente dall'Inps tali

contributi. Per la prima volta ingenti finanziamenti pubblici sono affidati alle parti sociali ed ai loro enti bilaterali; ne potrebbe derivare una risposta concreta alle esigenze espresse da tempo dalle imprese e dai lavoratori: in termini di riduzione dei costi e di migliore programmazione e gestione dei programmi formativi. L'obiettivo è raddoppiare il numero di addetti (delle imprese italiane con almeno 10 dipendenti) che hanno partecipato negli anni scorsi a iniziative di formazione (il 26%, a fronte di una media europea del 40%). L'auspicio è che la formazione continua non sia un'opportunità rivolta solo ai lavoratori dipendenti. Gli atipici sono ormai una parte significativa degli occupati abruzzesi. Eppure, su di loro, le imprese tendono a non investire in formazione.

* *Esperto di politiche del lavoro*

IL VOLUME

Da Roma a Sulmona come in un romanzo

In libreria una guida storico-artistica scritta da Degli Abbati nell'800

Scritto e pubblicato per la prima volta nel 1888, per celebrare la ferrovia Roma-Sulmona il libretto di Luigi Degli Abbati ristampato dall'editore Adelmo Polla (Cerchio) è molto più di un semplice *baedeker*. Come scrive Vincenzo Lucarelli nella presentazione, «Da Roma a Sulmona» è «una Guida inedita lungo i binari di un percorso, da cui l'autore osserva e documenta una umanità in viaggio».

Il paesaggio, le tappe e le fermate, i costumi tipici, le usanze, i principali monumenti, le bellezze storiche naturali, tutto viene puntigliosamente annotato con una attenzione e una voracità enciclopediche in questo lavoro di Luigi Degli Abbati «Da Roma a Sulmona. Guida storico-artistica delle regioni attraversate dalla strada ferrata» (Adelmo Polla editore, 308 pagine, 8,50 euro).

L'autore è una specie di Indiana Jones salgariano, un traveset in tuta mimetica e bloc-notes.

Questo turista, nient'affatto casuale, ha uno straordinario talento da romanziere che si esercita sia nel fascino della scoperta che nel senso avventuroso dell'esplora-

zione.

La «vaporiera» che segue il percorso Roma-Sulmona, e attraversa la pianura carseolana, ora «s'inviscera entro asperime scogliere», ora «si slancia a cavaliere di valloni e balze paurose».

Alla stazione di Oricola, la sua attenzione viene attratta dai rami chiusi nel tufo, come fossero segni misteriosi usciti da una fiaba delle Mille e una notte: «Quei legni fossilizzati, pietrificati, conservavano tutta l'apparenza, tutta la forma primiera, cosicché dalla corteccia, dalla nodosità erano riconoscibili come se fossero freschi e vegetanti; un ramoscello era inaridito e discortecciato e conservava la nudità della sua compagine, le strie dei suoi filamenti».

La magnifica descrizione dei contrafforti appenninici, che svettano dai finestrini del treno, ricorda una cordigliera oceanica, come se una forza poderosa avesse prosciugato quei fondali abitati

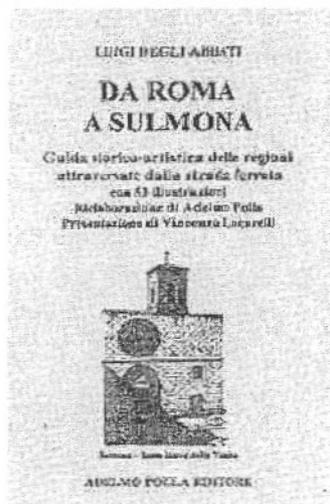
da creature fossili.

«La catena del Velino», scrive Degli Abbati nel libro, «e la catena carseolana mostrano gli scogli nudi e battuti dai frangenti nella parte che volgono a sud sud-ovest. E violentissimi spirano da queste parti il garbino ed i suoi affiliati».

A Sulmona, che nel 1887 contava poco più di 18 mila abitanti (erano poco più di 7 mila agli inizi dell'Ottocento), è dedicata un'ampia e felice descrizione.

Ciò che colpisce il viaggiatore è la rigogliosa mitezza del clima («Il maggior prodotto è l'uva. Si coltivano pure in copia i fagioli e il granturco», scrive Degli Abbati), la vegetazione («Il pioppo è l'albero sacro della valle Peligna»), i costumi tradizionali che però, annota l'autore, la civiltà moderna (si tratta di una riflessione del 1888) fa rapidamente scomparire, per sostituirli con il prêt-à-porter di massa.

Ugo Perolino



La copertina del libro



Martedì 12 aprile 2005

14.01	UNIVERSITÀ
	<p data-bbox="416 506 1335 568">A UNA DOCENTE TERAMANA IL TITOLO DI PROFESSORE ONORARIO DELL'UNIVERSITA' PERUVIANA "INCA GARCILASO DE LA VEGA"</p> <p data-bbox="416 575 1335 1346">(ASTRA) - Teramo, 11 aprile - Maria Cristina Giannini, docente di Criminologia della Facolta' di Giurisprudenza, e' stata nominata professore onorario presso l'Universita' "Inca Garcilago de la Vega" di Lima. L'alto riconoscimento accademico e' stato attribuito alla Giannini al termine di una relazione su "Ricerca criminologica e politica criminale" che la docente teramana ha tenuto all'Universita' di Lima in occasione della visita - a fine marzo - di una delegazione dell'Ateneo teramano, ufficialmente invitata dall'Universita' peruviana. Con la Giannini erano presenti il prorettore Mauro Mattioli, il preside della Facolta' di Medicina veterinaria, Andrea Formigoni e il presidente del Corso di laurea in Viticoltura ed enologia della Facolta' di Agraria, Michele Pisante. La visita ha permesso di analizzare le possibilita' di collaborazioni didattiche e scientifiche con alcune Universita' peruviane tra le quali, oltre all'Inca Garcilago de la Vega, quella San Marco - la piu' antica e prestigiosa del Peru' - e l'Universita' Agraria de la Molina. La delegazione dell'Universita' degli Studi di Teramo ha visitato diverse aree interne e costiere, esaminandone, con i colleghi peruviani, le condizioni sociali ed agronomico-produttive. Dall'analisi sono emersi campi di reciproco interesse sui quali gli Atenei dei due Paesi stanno lavorando per elaborare specifici progetti. In particolare si sta studiando la possibilita' di trasferire nella realta' produttiva peruviana tecnologie di trasformazione alimentare - settore d'avanguardia per l'Universita' di Teramo - in grado di garantire sicurezza, igiene e conservabilita' degli alimenti: un modo anche per favorire la nascita di industrie del settore in un Paese in cui l'emergenza alimentare e' sempre alta.</p>

➔ NOTIZIA DEL GIORNO

L'Università "Inca Garcilago de la Vega" di Lima

A una docente teramana il titolo di professore onorario dell'università peruviana "Inca Garcilaso de la Vega" interessanti ipotesi di collaborazione tra i due paesi. Maria Cristina Giannini, docente di Criminologia della Facoltà di Giurisprudenza, è stata nominata professore onorario presso l'Università "Inca Garcilago de la Vega" di Lima.

L'alto riconoscimento accademico è stato attribuito alla Giannini al termine di una relazione su "Ricerca criminologica e politica criminale" che la docente teramana ha tenuto all'Università di Lima in occasione della visita – a fine marzo – di una delegazione dell'Ateneo teramano, ufficialmente invitata dall'Università peruviana.

Con la Giannini erano presenti il prorettore Mauro Mattioli, il preside della Facoltà di Medicina veterinaria, Andrea Formigoni e il presidente del Corso di laurea in Viticoltura ed enologia della Facoltà di Agraria, Michele Pisante.

La visita ha permesso di analizzare le possibilità di collaborazioni didattiche e scientifiche con alcune Università peruviane tra le quali, oltre all'Inca Garcilago de la Vega, quella San Marco – la più antica e prestigiosa del Perù – e l'Università Agraria de la Molina.

La delegazione dell'Università degli Studi di Teramo ha visitato diverse aree interne e costiere, esaminandone, con i colleghi peruviani, le condizioni sociali ed agronomico-produttive. Dall'analisi sono emersi campi di reciproco interesse sui quali gli Atenei dei due Paesi stanno lavorando per elaborare specifici progetti.

In particolare si sta studiando la possibilità di trasferire nella realtà produttiva peruviana tecnologie di trasformazione alimentare – settore d'avanguardia per l'Università di Teramo – in grado di garantire sicurezza, igiene e conservabilità degli alimenti: un modo anche per favorire la nascita di industrie del settore in un Paese in cui l'emergenza alimentare è sempre alta.

In quest'ottica l'Università di Teramo potrebbe rappresentare anche un ponte per le numerose industrie alimentari abruzzesi.

11/04/2005

A UNA DOCENTE TERAMANA IL TITOLO DI PROFESSORE ONORARIO DELL'UNIVERSITÀ PERUVIANA

Si stringono i rapporti di collaborazione tra i due paesi



Maria Cristina Giannini, docente di Criminologia della Facoltà di Giurisprudenza, è stata nominata professore onorario presso l'Università "Inca Garcilago de la Vega" di Lima. L'alto riconoscimento accademico è stato attribuito alla Giannini al termine di una relazione su "Ricerca criminologica e politica criminale" che la docente teramana ha tenuto all'Università di Lima in occasione della visita – a fine marzo – di una delegazione dell'Ateneo teramano, ufficialmente invitata dall'Università peruviana.

Con la Giannini erano presenti il prorettore Mauro Mattioli, il preside della Facoltà di Medicina veterinaria, Andrea Formigoni e il presidente del Corso di laurea in Viticoltura ed enologia della Facoltà di Agraria, Michele Pisante.

La visita ha permesso di analizzare le possibilità di collaborazioni didattiche e scientifiche con alcune Università peruviane tra le quali, oltre all'Inca Garcilago de la Vega, quella San Marco – la più antica e prestigiosa del Perù – e l'Università Agraria de la Molina.

La delegazione dell'Università degli Studi di Teramo ha visitato diverse aree interne e costiere, esaminandone, con i colleghi peruviani, le condizioni sociali ed agronomico-produttive. Dall'analisi sono emersi campi di reciproco interesse sui quali gli Atenei dei due Paesi stanno lavorando per elaborare specifici progetti.

In particolare si sta studiando la possibilità di trasferire nella realtà produttiva peruviana tecnologie di trasformazione alimentare – settore d'avanguardia per l'Università di Teramo – in grado di garantire sicurezza, igiene e conservabilità degli alimenti: un modo anche per favorire la nascita di industrie del settore in un Paese in cui l'emergenza alimentare è sempre alta.

In quest'ottica l'Università di Teramo potrebbe rappresentare anche un ponte per le numerose industrie alimentari abruzzesi.

LETTERA

Triennali: «L'Ordine ci tuteli»

Il nuovo regolamento elettorale previsto dal Dpr 328/2001, approvato in via preliminare il 7 aprile dal Consiglio dei ministri, rischia di non dare una reale rappresentanza ai professionisti triennali. Vero è che la legge 43/2005 ha affermato l'esigenza di assicurare la rappresentanza unitaria degli iscritti agli Albi professionali nei consigli nazionali e territoriali, dal momento che i consiglieri «rappresentano tutti i professionisti appartenenti all'Albo». Ma, a ben vedere, la previsione ha avallato un principio di governo degli Ordini quanto meno non equamente bilanciato tra professionisti con laurea triennale (sezione B) e con laurea specialistica (sezione A): la maggioranza dei componenti dei consigli, oltre che il presidente, devono essere sempre e comunque della sezione A. Non risulta immediatamen-

te comprensibile questa antinomia, visto che si prevede un giusto richiamo all'unitarietà della rappresentanza salvo, poi, procedere a una ingiustificata blindatura della sezione alta.

Ed era stato questo il motivo che aveva mosso il Cup3 a presentare istanza al ministero dell'Istruzione di

L'auspicio è che ora il Consiglio di Stato si pronunci quanto prima, per giungere in breve alle elezioni ponendo così fine all'ingessamento cui è costretto gran parte degli Ordini territoriali per via delle continue proroghe nell'ultimo triennio. Magari con qualche piccola ma significativa annotazione

del Consiglio di Stato visto che, tra l'altro, si è trascurato che per alcune categorie esiste un in-

Infine, se è vero, come tutti noi iuniores ci auguriamo, che l'Ordine rappresenta l'ente esponenziale dell'intera collettività, ci aspettiamo che proprio l'Ordine, di cui ci sentiamo parte integrante, sappia darci risposte rassicuranti, cominciando proprio con l'indagare su alcuni temi per noi particolarmente critici. Facendoci, per esempio, comprendere perché accade che le università, le stesse che oggi formano sia i laureati di primo livello che gli specialistici, in sede di valutazione di esami di Stato scoprono, improvvisamente, che i primi sono molto meno idonei per la professione dei quinquennali. Delle due l'una: o si fornisce un servizio scadente a monte o maldestramente efficiente a valle.

ANTONIO PICARDI

** presidente Cup3 (Comitato dei professionisti con laurea triennale)*

La quota di minoranza teme di non avere voce

prevedere la "gestione" di una fase transitoria, consentendo agli iscritti B di votare solo per i B almeno per il primo mandato. Invece, con le regole in via di approvazione sarà la sezione A a eleggere anche il rappresentante iunior considerato lo squilibrio dei numeri in questa prima fase (circa 1 a 50).

gombrate vincolo di anzianità di iscrizione all'Albo (per esempio dieci anni per gli agronomi), per cui, almeno per il prossimo decennio, la disposizione del Dpr 328/2001 di garantire comunque la minima rappresentanza per ogni sezione, sarà, da alcuni, puntualmente disattesa.

UNIVERSITÀ 1. SERVONO PROPOSTE CONCRETE ■ DI DINO COFRANESCO

Io, un po' qualunquista e un po' populista, non firmo cambiali all'aristocrazia dello spirito

■ All'appello dei professori universitari «stanchi di dire e di ascoltare solo dei no» hanno aderito storici, filosofi, politologi, giuristi, scienziati molti dei quali rappresentano quanto di meglio abbia prodotto la cultura italiana, nei vari campi del sapere. E, oltre tutto, non pochi di loro sono miei vecchi e fraterni amici. Ciononostante non me la sento di firmare l'appello anche se ne riconosco le buone ragioni.

Sono totalmente d'accordo nella denuncia di «quella piccola minoranza alla quale consentiamo da troppo tempo di parlare a nome di tutti, e di bloccare tutto» e della sua miope politica consistente nella «richiesta di provvedimenti specifici a favore di questa o quella categoria» o nell'«eterna domanda di "più fondi" invocati per una struttura che così com'è rischia il collasso». E, va sans dire, voglio anch'io battermi «contro i progetti sbagliati dall'alto, ma anche a favore di proposte in positivo».

Senonché, per dirla in parole povere, i miei dubbi sono motivati dall'assenza totale di esempi concreti. In linea di massima, non credo ci possa essere qualche collega che non auspichi «un impegno politico di tipo nuovo, diverso dal passato» o che non condivida l'auspicio che l'Università diventi «il luogo dove la nostra società acquista conoscenza e consapevolezza della sua storia dei suoi valori, della situazione della nostra epoca, e cerca su questa base, nella necessaria molteplicità dei punti di vista, di costruire pensieri e paradigmi intellettuali e prospettive di azione in grado di accrescere e perfezionare la sua sostanza spirituale e umana». Ma proprio questo «consenso universale» mi rende perplesso. Le belle parole dell'appello mi ricordano un acuto rilievo del grande Thomas Hobbes: gli uomini sono unanimi nel condannare l'omicidio ma divergono su quali azioni concrete vadano considerate tali. Ora è un fatto che, tra gli amici firmatoli, ve ne sono alcuni - li conosco da una vita - che hanno in mente «paradigmi spirituali» lontanissimi dai miei e ciò m'induce a chieder loro se non sia meglio rinunciare alle solenni proclamazioni di principio e vedere in quali casi si possa fare insieme qualche tratto della lunga strada della riforma. Reticenze e penombre in una casa in cui si dovrebbe fin da subito spalancare porte e finestre non mi sembrano funzionali a nessun disegno riformatore.

Perché non dire apertis verbis quali sono, tra le proposte avanzate dal ministro Moratti, quelle che i «più di cento» trovano «senz'altro discutibili o addirittura del tutto sbagliate»? E quali sono, venendo alla controparte, i «provvedimenti specifici» e «clientelari» che vanno decisamente condannati? Per quanto mi riguarda so bene a quali pensare: ma sono gli stessi che hanno in mente tutti i miei colleghi?

Trovo poi discutibilissimo che si dica: «penseremo più tardi a scrivere programmi e documenti dettagliati, come si conviene». Si tratta, a mio avviso, di abiti mentali azionistico-elitari del tutto incompatibili con la filosofia della società aperta e con il costume democratico. Quest'ultimo, infatti, è spirito di mercato, nel senso lato e laico del termine: qualcuno produce un manufatto e qualcun altro lo trova eccellente e se lo compra. Nel caso in questione, al contrario, non viene esposta in vetrina nessuna merce. Si invitano soltanto i docenti a entrare nella società delle persone buone e oneste che - nemiche delle «associazioni degli studenti o delle organizzazioni dei docenti» incapaci di suggerimenti «in positivo di portata generale e destinata a durare» - non potranno che elaborare progetti di riforma universitaria buoni e onesti.

Che un documento che critica con tanta forza quanti non hanno mai suggerito «qualche proposta concreta» non ne avanzi, dal canto suo, neanche una, sia pure a titolo provvisorio, è qualcosa che francamente stupisce.

Viene il sospetto, però, che ci sia una logica in tutto questo. In realtà, i problemi universitari sono estremamente complessi: reclutamento dei docenti e loro mobilità, criteri di valutazione dei titoli scientifici e vincoli posti all'organizzazione interna delle Facoltà, per limitarci a questi, sono campi di battaglia sui quali non si scontrano - come dappertutto, del resto - errori e malafede caricristica, da un lato, e coscienza civica e passione della ricerca, dall'altro, ma valori ed esigenze diverse, talora in conflitto, sovente riferite a situazioni locali non comparabili. Si è pensato, quindi, che fosse meglio stendere un velo su quanto potrebbe generare elementi di divisione.

Avendo maturato opinioni e stili di pensiero diversi, tutto quello che posso dire è questo: prima presentino i colleghi firmatari i loro modelli di riforma e poi si apra un dibattito a più voci, concreto e costruttivo, al quale tutti possano partecipare e dare il loro contributo. Uno come me, un po' qualunquista e populista, non ha alcuna fiducia nelle «aristocrazie dello spirito» e non è disposto a firmare nessuna cambiale in bianco, nemmeno a favore di amici e colleghi che peraltro stima molto. ■

■
Non si può
stendere un velo
su tutto ciò che
provoca divisioni

UNIVERSITÀ 2 APPELLO AI FIRMATARI ■ DI ALESSANDRO FIGÀ TALAMANCA

Cari amici, sfruttate il dialogo con il ministro per salvare i giovani dall'idoneità aperta

■ Vorrei rivolgere un appello ai professori «stanchi di dire no» che hanno sottoscritto l'appello per l'università, pubblicato da *il Riformista*.

Mi rivolgo a loro perché, a giudicare da quelli che conosco personalmente, credo di dividerne le motivazioni generali. Mi rivolgo anche a loro, perché, forti del credito acquisito attraverso la loro posizione a favore del dialogo e contro i «no» pronunciati a priori, penso che possano trovare l'ascolto che io non troverei presso il ministro.

Il mio appello è perché tra i tanti sì, pronuncino un bel no contro il progetto delineato dal ministro Moratti nell'intervista al *Corriere* del 12 marzo scorso. Per carità, questo non significa prendere posizione contro il ministro, che probabilmente ancora non si rende conto delle conseguenze del progetto da lei enunciato, ma messo a punto in Parlamento. Significa invece liberarla dalle pastoie in cui l'hanno imprigionata i suoi cattivi consiglieri, facendole intraprendere la strada dei negoziati e delle concessioni, come se il bene dell'università e del paese dipendesse dagli interessi di questa o quella categoria di dipendenti pubblici.

Ecco che cosa ha proposto e promesso il ministro nell'intervista al *Corriere*, confermandolo nella conversazione con *il Riformista* di sabato scorso: «... Nel ddl è prevista una idoneità nazionale aperta. Chi la otterrà potrà occupare i posti che si libereranno nei prossimi dieci anni, cioè 32mila, tra pensionamenti e uscite: un turnover che creerà grandi opportunità, inclusi i più giovani».

In pratica sarebbe indetta una tornata per giudicare chi è «idoneo» al mestiere di professore universitario. Il numero di idonei in ciascun settore sarebbe illimitato. Il giudizio, sarebbe emesso da commissioni composte da professori competenti per le diverse discipline. Secondo il messaggio del Ministro, gli idonei potranno occupare 32mila posti di professore universitario. Questo annuncio ha due conseguenze. Prima di tutto le domande presentate saranno molto più di 32mila. Del resto tra ricercatori, titolari di assegno di ricerca, e professori a contratto per insegnamenti ufficiali, ci sono oltre 50mila probabili aspiranti al ruolo di professore. La seconda conseguenza è che per timore che tutti i posti vadano alle facoltà o di-

scipline concorrenti, le commissioni faranno più idonei possibile, giustificati dal fatto che l'idoneità non basta per diventare professore (ci vuole anche, infatti, la chiamata di una facoltà).

A questo punto avremo diverse decine di migliaia di idonei. Chi tra loro sarà chiamato? E con quale ordine di precedenza? La risposta è facile: tutto sarà determinato dai vincoli di bilancio. Infatti per l'intera operazione le sedi universitarie potranno usare solo il finanziamento ordinario. La strategia più prudente, in realtà l'unica possibile, sarà quindi quella di dare la precedenza a chi «costa zero», e poi a chi costa meno, cioè agli idonei, già in servizio come ricercatori,

che hanno, in virtù della loro anzianità, uno stipendio uguale o poco distante da quello dei professori. Molte meno possibilità di promozione avranno i ricercatori più giovani. Saranno comunque esclusi tutti gli esterni al sistema, con buona pace delle opportunità per i più giovani di cui ha parlato il ministro.

È vero che il ministro non sarà direttamente responsabile né dei giudizi delle commissioni, né delle chiamate da parte delle sedi. Ma è normale che le commissioni, formate da cultori di alcune discipline, si preoccupino della sopravvivenza delle discipline di loro competenza. È addirittura giusto che le sedi universitarie si preoccupino di pareggiare i bilanci. È il ministro, invece, che ha il compito di governare il sistema con limitazioni che costringano le commissioni a scelte di merito comparativo, e con incentivi finanziari che agevolino la mobilità dei docenti e l'apertura all'esterno nel reclutamento.

Tuttavia non tutto è perduto. Il ministro, secondo quanto ha dichiarato a *il Riformista*, è pronto al dialogo con i firmatari dell'appello. Essi possono approfittarne per salvarla da un errore catastrofico, dicendo tra i tanti sì un solo chiarissimo no. ■

■ Gli atenei
assumeranno
ricercatori
«a costo zero»

Uno studio sull'ateneo romano del Comitato per la valutazione del sistema universitario. Presto le prime contromisure

La Sapienza, uno su tre abbandona

Matricole: dispersione record a Medicina, niente esami a Lettere

BEATRICE RUTILONI

UNTERZO delle matricole della Sapienza abbandona entro il primo anno. La percentuale di dispersione media del primo ateneo è del 30 per cento. Questo dato è ricavato dall'osservazione di due fenomeni, registrati dal Comitato Nazionale per la valutazione del sistema universitario: la mancata iscrizione delle matricole al secondo anno e il numero dei neoiscritti che non hanno superato esami. Questo ultimo valore individua una categoria a sé, gli "studenti inattivi". In alcune facoltà è emergenza: nell'anno accademico 2003-2004, la patria degli "inattivi" è stata la facoltà di lettere e filosofia, dove quasi il 57% degli immatricolati è risultato non aver superato alcun esame, seguono medicina, con il 45,4% di inattivi, scienze politiche (41,7%), sociologia (39,7%) e farmacia (31,8%).

Le cose cambiano leggermente se si considerano le matricole che non rinnovano l'iscrizione al secondo anno, quelle cioè che hanno scelto di abbandonare gli studi o di cambiare facoltà, pur avendo dato magari qualche esame, i cosiddetti dispersi "esterni alla facoltà", per contrapporli agli inattivi, che rimangono all'interno del corso ma non danno esami. Tra le prime cinque facoltà con più alto tasso di dispersione, tre sono di area scientifica: la prima è medicina, dove l'anno scorso la percentuale

di abbandono è arrivata al 54,5%; la seconda è sociologia, con il 47% di rinunce, seguita da scienze politiche con quasi il 35%, e ancora Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali (33,4%) e Farmacia (25,5%). La facoltà meno "dispersiva"? Architettura: qui hanno abbandonato solo l'11% delle matricole e ancora meno sono gli studenti inattivi, il 9,8%. «C'è una corrispondenza tra le facoltà con meno dispersi e l'accesso a numero chiuso», fa notare Guido Benvenuto, ricercatore di filosofia, che si occupa di monitorare il fenomeno. La Sapienza ha commissionato anche una ricerca sui suoi "drop out", gli studenti "urati fuori": «Sono i benefattori — scherza Benvenuto — continuano a pagare le tasse, anche per 15 anni, ma in attesa di laurearsi magari hanno messo su famiglia o lavorano». Una soluzione per loro: «Il cda sta per approvare il corso di laurea part time — annuncia Pietro Lucisano, delegato del Rettore — così risolveremo il problema dei fuori corso».

In tanti pagano le tasse ma non superano prove da 15 anni

Burocrazia / I risparmi con gli acquisti centralizzati

Se la scrivania costa un terzo in meno

Con le aste minor spesa per Pc, energia, telefoni: ma non tutte le amministrazioni aderiscono

ROMA ■ Un ufficio su quattro della Pubblica Amministrazione ha speso, nel 2003, per l'energia elettrica 0,1017 euro per kwh, ma se avesse aderito al sistema delle convenzioni del ministero dell'Economia e delle Finanze avrebbe potuto risparmiare 0,0015 euro per kWh.

La rilevazione del 2004 dei prezzi relativi a beni e servizi per le pubbliche amministrazioni realizzata dal ministero dell'Economia in collaborazione con l'Istat ha evidenziato — su un campione di 500 amministrazioni — che nei settori presi in esame le convenzioni della Consip sono sempre più vantaggiose. Ma che gli uffici spesso sono riluttanti a utilizzarle.

L'indagine è stata effettuata su un campione di 16 categorie merceologiche: oltre l'energia elettrica sono compresi nello studio gli arredi per ufficio, il biodiesel da riscaldamento, le centrali telefoniche, gli ecotomografi, il gasolio da riscaldamento, i lubrificanti, il noleggio di autovetture e fotocopiatrici, l'olio combustibile BTZ, i computer, i sistemi di videocomunicazione, la telefonia fissa, le reti locali e infine i videoproiettori. Il costo di un ecotomografo prima delle convenzioni era di 71.064 euro ed è sceso a 50.681 grazie al meccanismo di razionalizzazione delle spese per beni e servizi gestiti dal Tesoro. Per l'acquisto dei lubrificanti, invece, il risparmio ammonta a 2,271 euro al kilo. Per una conversazione urbana di tre

minuti — afferma lo studio — le amministrazioni hanno speso, sempre nel 2003, 3,876 centesimi di euro al minuto ma avrebbero potuto pagare 3,873 centesimi di euro aderendo al sistema delle convenzioni. Lo stesso vale per le scrivanie che il Mef consentiva di acquistare attraverso le aste della Consip a 130,96 euro, ma che si è arrivati a pagare anche 367,40 euro.

La stessa variazione di prezzo si è verificata nel caso dei computer da tavolo: nel 2003 un Pc desktop poteva essere acquistato fino a un massimo di 737,94 euro ma con le convenzioni il prezzo era di 428,10 euro. Infine le indagini effettuate consentono di sottolineare che si è verificato «un effetto di trascinamento dei prezzi della Pa fuori convenzione, che convergono verso i prezzi in convenzione. L'esaurimento delle convenzioni determina, per alcune merceologie, un innalzamento dei prezzi medi di mercato».

Per il 2005 la rilevazione sul modo degli acquisti della Pa entrerà nel Programma Statistico Nazionale. Sarà quindi prevista la realizzazione di una nuova rilevazione, con obbligo di risposta da parte degli intervistati.

MARIA SPIGONARDO

Gli effetti del programma di razionalizzazione

P.a., su acquisti risparmi del 20%

DI FILIPPO CALERI

Un risparmio del 20% sui prezzi di acquisto di 16 tipi di merci. Tra cui gli arredi per uffici, i personal computer e il gasolio per il riscaldamento. È il risultato conseguito dalla pubblica amministrazione lo scorso anno con il programma di razionalizzazione degli acquisti del ministero dell'economia e delle finanze, esaminato dall'Istat. L'indagine ha coinvolto circa 500 pubbliche amministrazioni, centrali e locali, scelte secondo criteri di rilevanza della spesa (coprono circa l'80% dell'intera spesa per consumi intermedi della p.a.) e rappresentatività del campione (sono state coinvolte tutte le tipologie di amministrazioni, enti centrali, sanitari, università, enti locali). Dall'analisi è emerso, oltre a una diminuzione del prezzo di acquisto delle merci per gli enti che hanno utilizzato le cosiddette convenzioni, anche un effetto calmieratore per tutte le amministrazioni che non lo hanno fatto. I fornitori e gli uffici acquisti hanno, cioè, tenuto conto dei riferimenti fissati dal ministero come riferimento del mercato. Un esempio è dato dall'acquisto delle scrivanie. Il loro prezzo si è quasi dimezzato tra il periodo in cui le amministrazioni non avevano alcun prezzo di riferimento e quello in cui è intervenuta la

convenzione d'acquisto. Così, se nella prima fase per acquistarne una servivano in media 367,4 euro, con gli accordi di acquisto stipulati da via XX settembre si è scesi a 130,96 euro. Un valore da cui non si sono discostati anche gli acquirenti che non hanno utilizzato le convenzioni e che hanno ottenuto lo stesso bene a un prezzo leggermente superiore, pari a 152,26 euro.

Gli strumenti messi a punto dal ministero guidato da Domenico Siniscalco hanno avuto un effetto frenante sulla dinamica dei prezzi anche dopo la scadenza delle convenzioni, come è dimostrato dal caso dei personal computer desktop. Prima per acquistare un Pc lo stato spendeva oltre 700 euro, un prezzo che si è fortemente ridotto con l'accordo con i fornitori, con il quale lo stesso bene si è riuscito a ottenere con 428 euro. Non appena la convenzione è scaduta, però, i prezzi hanno ripreso a lievitare ma sono rimasti vicini ai 580 euro. Meno che nella situazione di partenza. Il contenimento dei costi è stato rilevato anche nel settore della telefonia fissa e del gasolio da riscaldamento. Per quest'ultimo, in particolare, lo sconto ottenuto in convenzione è stato di circa 5 centesimi (al netto dell'Iva e dell'accisa) inferiore a quello medio rilevato negli acquisti della p.a.